



Aldo Rizzo

**Il vicesindaco: «Questa città non ha un destino ineluttabile. Sia la gente a dire se la nostra stagione deve essere cancellata»**

**«La sorte della giunta è stata decisa a Roma. Le forze che erano in giunta si presentino unite al giudizio dei cittadini»**

# «Una lista per il rinnovamento»

## Rizzo parla di Palermo e il voto di maggio

«L'ordine è venuto da Roma, è stata un'operazione pilotata a freddo: la sinistra dc ora deve decidersi». In questa intervista all'Unità, Aldo Rizzo, il magistrato palermitano che è stato vicesindaco nella giunta dei diritti, fa un bilancio di un'esperienza che ha aperto alla gente le porte dei Palazzi. «Propongo una lista cittadina di tutte le forze protagoniste del rinnovamento».

DAL NOSTRO INVIATO  
VINCENTO VASILE

■ PALERMO. «Indietro non si torna, formeremo una linea di resistenza», ha detto Orlando, nel presentare le dimissioni. Cos'è, solo un'affermazione enfatica? Le parole di Orlando per molti versi sono rivolte all'interno della Dc: bisognerà vedere come la sinistra dc intenda atteggiarsi con rinvio a quel che è avvenuto non solo a Palermo, ma anche a Milano, altrove: il Caf si sta mettendo fuori da tutte le parti. E Forlani sul Popolo ha liquidato in maniera brusca le loro richieste. Per Palermo le nostre dimissioni non sono certo una resa, chiederemo la gente ad esprimere il suo giudizio. Questi due anni hanno aperto un nuovo rapporto con la città. Ed è la gente che deve dire se vuole che questa stagione sia davvero cancellata. Presto terremo una conferenza cittadina con tutte le forze che hanno portato avanti il rinnovamento a Palermo.

**Ché cosa cambia, ora, nella giunta del vicesindaco?**  
Finché le dimissioni non vengono accettate, la giunta ha tutti i poteri e deve esercitarli come è suo dovere. Dopo, invece, la giunta dimissionata dovrà limitarsi agli atti di ordinaria amministrazione.  
**Ieri l'altro c'è stata la provocazione, fallita, al grido di «viva Ciancimino». Non viene meno, con le dimissioni della giunta, un punto di riferimento alto, un centro di governo per i bisogni di una città che ha problemi esplosivi?**  
Si deve dare atto a questa giunta di aver tenuto un costante rapporto con le forze sociali della città e al di là di qualche intemperanza individuale abbiamo vissuto due anni di grande pace sociale. Di quello che accadrà dopo è responsabile chi ha voluto che la giunta cadesse.  
**Per le prossime elezioni, tut-**

**to in aria. Come potrà la città esprimere il proprio giudizio sulla vostra esperienza?**  
In questi anni abbiamo avuto un largo consenso. Nella storia di Palermo non si è mai verificato che un'amministrazione andasse in un quartiere popolare, si confrontasse con diverse fasce e settori della società e fosse guardata con attenzione positiva e simpatia. Per Palermo è un fatto rivoluzionario: storicamente gli amministratori sono stati o personaggi da ossequiare, per ottenere qualche favore, o da guardare con sospetto o con disprezzo. A noi, niente di tutto questo. Noi non abbiamo fatto favori ma rispettato, sviluppato diritti. Parlo per esperienza personale: quanta gente sconosciuta è venuta in questa stanza, ha parlato ed ha chiesto il riconoscimento di propri diritti, di aver udienza per la prima volta senza biglietto di presentazione, senza raccomandazione? Ed abbiamo aggregato consenso nei quartieri degradati dove mancano le fogne, l'illuminazione, dove per quarant'anni i cittadini erano stati trattati come bestie. Fatti, aiuole, piazze, illuminazione, strade: questo consenso diverso ci lascia sperare che i cittadini abbiano capito che non è vero che Palermo ha un destino ineluttabile, sotto la forza della racco-

**mandazione, della «protezione». Ma che è possibile cambiare. Vedremo quanto di tutto ciò si tradurrà nel voto. Io voglio solo ricordare con quanto stupore eravamo guardati in zone-cuore di veri domini di mafia, quando inauguravamo un'aiuola, una piazza che nessun boss ci aveva chiesto.**  
**Il voto: su che lista?**  
Io credo che dovremo presentarci come lista di rinnovamento. Tutti coloro che sono stati protagonisti di quest'esperienza politica o che in essa si riconoscono dovrebbero trovarsi assieme, e chiamare la città a quello che in definitiva dovrebbe essere un vero referendum: si vuole tornare ai vecchi metodi, ai comitati d'affari, oppure vuol continuare sulla linea del rinnovamento, della pulizia, della trasparenza, del riconoscimento dei diritti? Mi auguro che una simile lista possa formarsi.  
**Come è stata vissuta questa crisi dietro le quinte?**  
Bisogna dar atto a diversi esponenti locali dc dell'area cosiddetta di centro del tentativo che hanno effettuato per evitare che si giungesse alla crisi. Il fatto è che ancora una volta è scattato il meccanismo del vassallaggio, è arrivato l'ordine da Roma: quest'esperienza andava azzerata. Leggiamo le dichiarazioni di Forlani, di An-

**dreotti, di Gava: i registi non sono palermitani.**  
**Qui nella Dc palermitana semmai si registra imbarazzo...**  
Ho alcune testimonianze precise. In giunta da parte di tutti si è espresso un vivo rammarico per la fine di questa esperienza che è stata dichiarata esaltante, anche da esponenti del centro dc. L'ordine, insomma, è venuto da Roma: Palermo è stata trattata come la provincia dell'impero, ecco perché la questione Palermo è un problema nazionale. L'opinione pubblica deve cogliere anche in quest'episodio i segnali di regime, di annullamento delle autonomie locali, del pluralismo. È in gioco il valore della democrazia. Non è un discorso di parte. A Palermo ci hanno detto: «Ve ne dovete andare perché ve ne dovete andare». Una crisi pilotata a freddo, per ragioni di potere: l'egemonia del Caf. Non un rimprovero a Rizzo o Orlando per una delibera, il tradimento di un programma. È un appello quello che lanciamo a tutta l'Italia: quello che si sta consumando a Palermo è un atto contro l'autodeterminazione, contro il diritto delle città di scegliersi i propri amministratori.

Non è un caso, naturalmente, che anche l'Avanti!, organo del Psi, sia sintonizzato sulla stessa lunghezza d'onda. Prendendo a pretesto un commento di Giovanni Ferrara su «la Repubblica», l'Avanti! afferma che la crisi di Palermo è maturata nel corso di anni «durante i quali nessuno ha puntato la pistola contro il sindaco Orlando per estrometterlo di forza; un tempo sufficiente per un'amministrazione locale, per coagulare consensi e rendersi intangibile se davvero i risultati fossero stati quelli decantati dai protagonisti del cosiddetto «rinnovamento palermitano».

Per fortuna il panorama delle reazioni è più variegato: ed è segnato per lo più da cri-

## Dc e socialisti d'accordo: «Tutto regolare»

■ ROMA. Cos'è successo a Palermo e nella Dc di Palermo? Nulla, per il direttore del «Popolo», che firma oggi un corsivo con il pseudonimo «Bertoldo»: «Nella Dc è successo ciò che tutti i giorni capita nei partiti democratici. Si discute, si dialoga e alla fine si vota. Tutto qui. Né si vede perché i partiti palermitani, Dc compresa, dovrebbero sottrarsi a questa regola aurea della democrazia». Dunque, perché tanto chiasso da parte del Pci e de «l'Unità»? «La passione del Pci di Occhetto per la Dc palermitana è irrefrenabile e senza ritegno. Non passa giorno senza che «l'Unità» se ne occupi. Perché tanta eccitazione? Una spiegazione, naturalmente, «Bertoldo» ce l'ha: visto che non è successo niente, è nel Pci che c'è qualcosa che non va. «Nonostante tutto», scrive «Bertoldo» - fa fatica ad acquisire una decisa mentalità democratica: ed è portato quindi a vedere una minaccia potenziale in tutto ciò che esula dalle proprie previsioni e dai propri schemi. E siccome il Pci ha da tempo diviso il mondo in buoni e cattivi, ha finito col perdere la libertà critica necessaria per valutare serenamente la realtà delle cose».

Non è un caso, naturalmente, che anche l'Avanti!, organo del Psi, sia sintonizzato sulla stessa lunghezza d'onda. Prendendo a pretesto un commento di Giovanni Ferrara su «la Repubblica», l'Avanti! afferma che la crisi di Palermo è maturata nel corso di anni «durante i quali nessuno ha puntato la pistola contro il sindaco Orlando per estrometterlo di forza; un tempo sufficiente per un'amministrazione locale, per coagulare consensi e rendersi intangibile se davvero i risultati fossero stati quelli decantati dai protagonisti del cosiddetto «rinnovamento palermitano».



Leoluca Orlando attorniato dai giornalisti subito dopo le dimissioni da sindaco

## Orlando tra gli studenti «Non è una resa, mi batterò»

■ PALERMO. Leoluca Orlando, il giorno dopo. Col giornalismo si fa negare. Le teleschermate di flash delle agenzie sulle schermaglie di dopo la caduta: dalla sinistra dc nazionale non sembra per adesso esser venuto l'atteso (e richiesto) scatto d'orgoglio. E l'andreaiano Mario D'Acquisto, anzi, affonda il collo nella piaga offrendo già con tre righe di dichiarazione il posto di sindaco al ministro psdi Carlo Vizzini (che, declina l'invito gelido e cortese), ed al giovane deputato Vito Riggio. Il quale sarebbe sulla carta in quota «democristiana», ma che in realtà viene indicato come il più brillante antagonista del sindaco della Primavera. E che da Roma in serata farà sapere di ritenere «inaccettabile» una sin-

dacatura «part time», lancerà un appello ad una «seria unità interna» alla Dc palermitana, rivendicherà la sua appartenenza alla «minoranza», che non potrebbe sostituire un suo uomo come Orlando - dichiara - con un altro suo uomo senza un chiarimento di fondo.

Ed ecco allora un vecchio appuntamento, dimenticato nell'agenda del sindaco, cogli studenti di Giurisprudenza occupati. I quali a mezzogiorno si vedono piombare per le aule dove sono intesi a definire commissioni e gruppi di studio. Il sindaco dimissionario. Ed applaudenti. Alla sede centrale dell'università, in via Maqueda, proprio di fronte al Municipio, si raduna presto, così, una grande folla di ragazzi. Dopo dieci minuti

si è già in troppi e si passa nell'aula magna dove per due ore avverrà un appassionato boia e risposta tra l'ex sessantottino che vent'anni fa stava ad Heidelberg, ed il neonato «Movimento del Nuovo». Orlando inizia citando Majakovskij: «Come posso suonare un notturno con un flauto fatto di vecchie grondaie?». Sono strette le brache della vecchia politica, c'è poco da suonare su questo vecchio spartito. Così Orlando usa il movimento studentesco come metafora della vicenda di Palermo. Il movimento all'università, ricorda, «ha diviso in questi giorni, ha spaccato l'Italia in due, ma è bene che avvengano le spaccature, che i conflitti e le contraddizioni vengano alla luce. Così c'è più chiarezza». Come è accaduto

nel Palazzo di fronte, al Comune, dove ieri notte gli sconfitti sono stati osannati dalla folla, e i «vincitori» sono scappati a testa bassa, sommersi dai fischi.

Ma siamo a Palermo. Ed anche in queste aule di studio occorre battere il diffusore della cultura mafiosa. Che si può simboleggiare in quell'andatura ondeggiante, in quel comportamento altalenante, molle ed ambiguo, del boss di quartiere: «annacarsi», si dice in siciliano, vale a dire far come una «naca», cioè una di quelle vecchie culle nelle quali col dondolo si assopiva il bambino. «Insomma», spiega il sindaco - l'annacamento mafioso è il massimo di movimento con il minimo di spostamento». E la giunta della

Primavera, così come gli studenti - è implicito - tutto il contrario dell'annacamento: hanno fatto e faranno. «Spostando», anziché accampando il dondolo dei fatti così come vengono; e dicendo in faccia quel che si pensa realmente, «non far procedere le cose per vie sotterranee», in un mondo dove «si dice una cosa e se ne pensa un'altra», dove manca l'evidenza e la chiarezza, e non c'è più, volendo usare termini di cronaca nera, «la collettata in piazza». Ancora troppo ci si «annaca».

## «Samarcanda» Gruppo psi non partecipa al dibattito

■ PALERMO. I rappresentanti del gruppo consiliare del Psi pur invitati hanno deciso di non partecipare alla trasmissione che la rubrica «Samarcanda» di Raitre ha deciso di dedicare alle dimissioni della giunta esecutiva di Palermo e alla quale parteciperà il sindaco Leoluca Orlando. «Non da oggi i conduttori di tale rubrica - afferma una nota del Psi - si sono contraddistinti per faziosità, distorta interpretazione di fatti, presentazione di realtà in modo preconcetto. La violazione costante di ogni deontologia professionale, la violazione di quell'obbligo di imparzialità nella presentazione di fatti e posizioni che pure la natura di servizio pubblico della Rai esigebbe, non rendono credibili promesse, pur fatte - dicono ancora - di imparzialità nella presentazione dei fatti e delle opinioni».

## Socialisti «Aggredito un nostro consigliere»

■ PALERMO. Il segretario della federazione provinciale del Psi Manlio Orobello commenta «con sdegno» l'attacco subito martedì sera, ai termini della seduta del Consiglio comunale, dall'assessore regionale socialista Turi Lombardo, che fa parte dello stesso Consiglio. «All'uscita dal portone di palazzo di piazza delle Aquile gruppi di esagitati, forse nostalgici del tempo dello «stalinismo», secondo la versione fornita da Orobello - hanno accolto con insulti, impropri e minacce i consiglieri comunali ed i dirigenti del partito socialista che lasciavano il palazzo di città. Dopo le urla si è passati ai pugni, ai calci, ai colpi contundenti contro la macchina dell'assessore Lombardo, che assieme ad altri compagni si allontanava».

## I funerali di Mariano Rumor

Commemorazione di Forlani alla presenza di Cossiga  
Un messaggio di papa Wojtyla

«Noi oggi ti salutiamo, caro Mariano». Dice così, commosso, Arnaldo Forlani, mentre ricorda per l'ultimo saluto Mariano Rumor, ex segretario dc ed ex presidente del Consiglio. Ai funerali sulla piazza del Duomo a Vicenza c'è lo stato maggiore dc. E poi Francesco Cossiga, Giulio Andreotti, il vicesegretario del Psi Carlo Tognoli e migliaia e migliaia di cittadini. A salutare un «cristiano coerente».



I funerali di Mariano Rumor ieri a Vicenza

■ VICENZA. «Un uomo buono, un politico onesto, un cristiano», scandisce le parole il vescovo di Vicenza, Pietro Neffis, dentro il Duomo gremitissimo. Ci sono migliaia e migliaia di persone a dare l'ultimo addio a Mariano Rumor, morto per un attacco cardiaco lunedì. C'è il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, quello del Senato Giovanni Spadolini, il segretario dc, Arnaldo Forlani, Carlo De Mita, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, ministri e uomini politici, il vicesegretario del Psi Carlo Tognoli. In disparte i familiari: le sorelle Teresa e Giuseppina, i fratelli Sebastiano e Giacomo, i nipoti. «Lui ha cercato di coniugare con coerenza la fede e le opere», continua il vescovo il

quale legge un messaggio del segretario di Stato Casaroli a nome del Papa. Raccomando al Signore, dice, «quest'anima che servì con competenza la nazione, incaricato di diverse responsabilità sociali e di governo». Poi il sindaco di Vicenza, Antonio Corazzin, ricorda «uno dei padri fondatori della Dc». E Forlani, visibilmente commosso, parla sulla piazza del Duomo di un «uomo che si è messo in disparte senza recriminazioni e senza creare difficoltà al partito». «In ogni impegno, in ogni missione - aggiunge - metteva in gioco se stesso senza riserva con scrupolo e con passione insieme».

Secondo il segretario dc, Rumor «sapeva conciliare le

tendenze diverse per riportare sempre al centro del disegno politico gli obiettivi e gli interessi generali» e così concepiva «sul serio e in modo naturale la politica e la gestione del potere come servizio». Un uomo, conclude Forlani, che «è stato paziente, non ha avuto invidia, non si vantava, non mancava di rispetto, non cer-

## Al Senato la censura del dc Elia a un provvedimento «pigliatutto»

# «Questo decreto è anticostituzionale»

## Ma Andreotti chiede di sorvolare

Non capita spesso di assistere ad una seduta d'aula in cui il presidente del Consiglio invita il Parlamento a violare una legge. Proprio quella che regola l'attività del governo. È avvenuto al Senato dove ieri s'è recato Andreotti per difendere un decreto-omnibus. Si vota oggi. Intanto, ferma reazione dei presidenti dei gruppi del Pci, Ugo Pecchioli, e della Sinistra indipendente, Massimo Riva.

GIUSEPPE F. MENNELLA

■ ROMA. La commissione Affari costituzionali - salvo un voto - era stata unanime appena qualche giorno fa nel dichiarare illegittimo l'inserimento in un decreto legge di fine anno sulla finanza locale e regionale di norme assolutamente diverse dall'oggetto del provvedimento e diversissime fra esse stesse. Si spazia dai fondi alle Partecipazioni statali e alla Rai alla sanità, dalla Mostra d'Oltremare all'Artigianato, dai finanziamenti alle università private ai lavori pubblici fino alla Protezione civile. Un autentico zibaldone che non poteva passare inos-

servato al vaglio della commissione Affari costituzionali di palazzo Madama e al suo presidente, Leopoldo Elia, ex presidente della Corte costituzionale. Così, la scorsa settimana, la terza parte del decreto - quella contenente appunto le «disposizioni varie» - è stata dichiarata illegittima perché in aperto contrasto con l'articolo 15 della legge del 1988 che detta regole all'attività della presidenza del Consiglio, escludendo tassativamente la possibilità di varare decreti omnibus, contenenti cioè materie diverse fra di esse. Questa norma è richia-

ma anche dal regolamento del Senato. A testimonianza del clima difficile che sta invadendo la maggioranza e dunque del timore di un altro scivolone tanto più clamoroso perché si sarebbe votato a scrutinio elettronico palese, al banco del governo sedeva il suo presidente, Giulio Andreotti. È stato Leopoldo Elia, dc a spiegarlo e a difendere i motivi che avevano indotto la commissione a bocciare una parte del decreto. Elia ha detto della «rilevanza» della questione, del rischio di creare un «autorevole precedente», dell'«insormontabile ostacolo della esplicita e letterale disomogeneità degli argomenti trattati», dell'«inammissibilità del loro accorpamento in un unico testo», degli «indesiderabili pregiudizi alla coerenza e alla credibilità dell'istituto parlamentare». Parole severe queste di Elia che ha anche, in sostanza, affermato che si finirebbe con il violare regole di portata costituzionale che il

Parlamento ha dato a se stesso e al governo. Ma Andreotti nell'immediata replica ha fatto prevalere una malintesa ragion politica su norme e regole fondamentali. Del rigore giuridico e dei «binari stretti» per la decretazione d'urgenza - ha detto in sostanza Andreotti - parleremo un'altra volta. Intanto, cari senatori votatevi questo decreto perché le norme bocciate servono al governo. L'alternativa - ha concluso Andreotti - sarebbero tanti decreti quantite sono le materie delle quali il Senato propone lo stralcio.

Il voto sulla decisione degli Affari costituzionali è stato rinviato ad oggi per consentire la partecipazione ai funerali di Mariano Rumor. Sulle dichiarazioni di Andreotti immediatamente e ferma reazione dei presidenti dei gruppi del Pci, Ugo Pecchioli, e della Sinistra indipendente, Massimo Riva che in una dichiarazione congiunta hanno segnalato «la gravità dal punto di vista istituzionale e politico» delle cose dette dal presidente del Consiglio. I due presidenti hanno affermato che «Andreotti ha chiesto, per ragioni di opportunità politica - non condisciplinabili al marxismo in cui versa la maggioranza - di essere autorizzato a violare la legge, quella in particolare che regola proprio l'azione della presidenza del Consiglio. La gravità di questo atto - hanno concluso Pecchioli e Riva - investe la presidenza del Senato per quanto riguarda il suo ruolo di garante delle regole fondamentali. Poche ore dopo l'assemblea del Senato, con un voto palese per alzata di mano, ha smembrato in quattro disegni di legge il provvedimento governativo sulla vendita dei beni immobili dello Stato, le tasse ecologiche, il lotto e i concorsi a premi e norme tributarie. La commissione Finanze aveva proposto gli stralci per l'eterogeneità delle materie: parere approvato nonostante il voto contrario dei senatori socialisti e l'opposizione del governo».